



CIRILLO

Webzine

Novembre 2013

Numero 6



Non sono qui per denigrare il libro. Sono qui per lodare l'ebook. E l'ebook è "un libro d'onore".

Così avrebbe forse detto Antonio (nel senso di Marco Antonio amico di Cesare) al funerale del libro. Sì, perché ormai ci siamo: l'ebook ha colpito a morte il libro. È morto il libro, viva l'ebook.

L'ebook è il libro digitale, per chi ancora non lo sapesse. E tanti non lo sanno davvero. È già qui, è fra noi e lo è già da un pezzo.

In Inghilterra, per fare un esempio, l'80% dei libri scolastici è digitale. Negli Stati Uniti, la versione digitale dei giornali ha superato, in copie, la versione cartacea. Fra un po' non potremo più dire "parla come un libro stampato", ma dovremo dire "parla come un libro digitale"...

I vantaggi? Enormi. Basta con i proibitivi costi tipografici; basta con la deforestazione (addio carta, da noi l'operazione digitale l'hanno chiamata "dematerializzazione"); basta con i libri esauriti e introvabili (un file non si esaurisce mai).

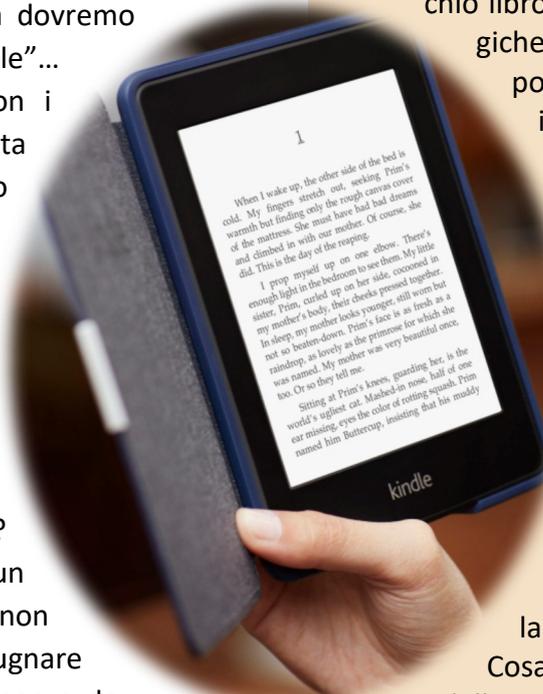
Mi si dice: e l'odore del libro? E quelle belle edizioni rilegate? OK, provate a impugnare un ebook reader: scommetto che non l'avete mai fatto. È come impugnare uno smartphone o un tablet, senza dover sopportare la fastidiosa retro-illuminazione. Senza dover strabuzzare gli occhi per leggere sotto il sole.

E volete mettere il vantaggio di avere centinaia, no, migliaia di libri a portata di mano? Volete mettere il vantaggio di avere un dizionario (tanti, in verità) subito consultabile (basta toccare la parola sullo schermo)? Volete mettere il vantaggio di sottolineare sullo schermo con un dito? Volete mettere il vantaggio di poter comprare un libro che desiderate con il vostro ereader (tramite wi-fi) e di averlo immediatamente disponibile? Volete mettere il vantaggio di non portare più zaini pesanti come incudini a scuola? Volete mettere il vantaggio di traslocare senza bisogno di un Tir per trasportare tutti gli scatoloni? Meditate, gente. L'ebook può salvarvi anche la vita... (prof. Bernardo Cicchetti)

"Non so proprio dove mettere i libri! Vengono fuori da ogni dove!" Queste le tipiche esclamazioni che echeggiano nelle vite dei più accaniti lettori. Le loro angosce si sono, oggi, dissolte in un libro in formato digitale chiamato EBOOK o E-BOOK, la cui storia presenta tappe di un'evoluzione molto interessanti. Infatti nel 1992-'93, due studenti del Politecnico di Milano (Franco Crugnola & Isabella Rigamonti) presentarono, per la loro tesi di Laurea il primo ebook cui diedero il nome di "INCIPIT"; infatti il loro contributo alla realizzazione di questo progetto non fu che l'"inizio" del vertiginoso diffondersi di questa invenzione. Al suo avvento, già molti, ohimè, hanno dimenticato il buon vecchio libro, pregustando le "grazie tecnologiche" che l'ebook offre loro: ipertesti, possibilità di consultare dizionari interattivi, connettersi a Internet per verificare o per riportare alla memoria date ed eventi cui si fa riferimento, scaricare libri di ogni genere e di ogni cultura così da evitare stanze sovraffollate, l'illuminazione interna, il dare comunque la sensazione di girare le pagine, la sua estrema praticità ed altre "stregonerie simili". La magia dell'ebook ha contagiato presto popoli e nazioni, ma... della magia del libro cosa è rimane? Cosa ne è del suo "banale" odore; della sensazione della carta che si accarezza e ringrazia a ogni nuovo gesto di girare pagina; del suo essere coppia fissa, una volta con la languida luce di una candela e poi con quella più soffusa dell'abatjour, pur sapendo di correre il "rischio" di sentirsi dire, prima o poi: "spegni quella luce! È ora di dormire!"; del suo riuscire a dare vita con delicatezza ad amori impossibili, guerre, lotte tra eroi, viaggi nella Savana, piogge nefaste, nascondigli segreti, confidenze che l'autore ci fa e che ci sembra siano custodite tutte in quelle pagine; del piccolo alone che può lasciare una lacrima scappataci dagli occhi e che ci riporta ad avvertire di nuovo quella condivisione di emozioni con i personaggi, ogni volta che ci capita per caso che il libro si riapra a quel punto? Ma, secondo voi, lettori e non, l'emozione della lettura quale strada seguirà, quella del libro oppure dell'ebook?

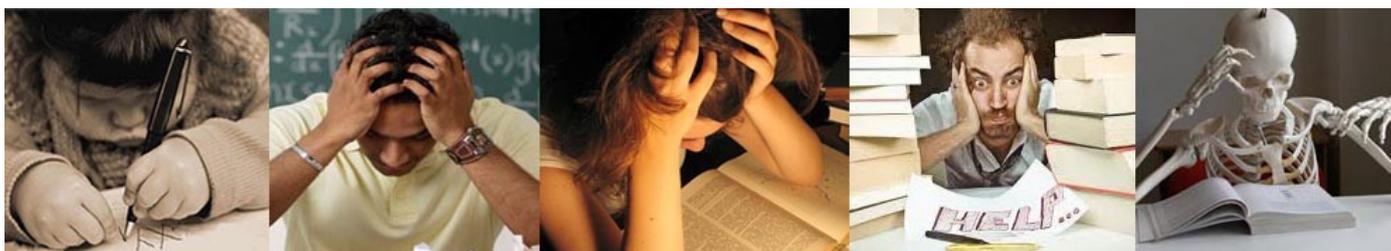
"Ai posteri l'ardua sentenza"!

(Federica Corvino, III I)



OK. Studiare, se chiediamo in giro (e soprattutto agli studenti, cioè a chi lo deve fare per definizione e per participio presente) significa, in ordine sparso: annoiarsi, fare una cosa inutile, affaticarsi, rinunciare a una vita sociale, rinunciare al sonno, rinunciare a stare con gli amici, rinunciare ad ascoltare musica, rinunciare ad andare al bar, rinunciare ad andare in discoteca (orrore!) e, *last but not least*, rinunciare a *chattare* e/o *messaging*. Terribile cosa. Ma si possono anche, il meno delle volte, in verità, ottenere risposte diverse. Da docente, e cioè da chi è pagato per imporre questa “cosa terribile”, posso dire di aver *anche* avuto risposte del tipo: è bello, mi piace molto, è un dovere, e, in ultima analisi, “stiamo a scuola per questo”. Beh, archiviata la ruffianeria di certe risposte (è bello!!!???) & mi piace molto!!!???) si metta subito una cosa in chiaro: ebbene sì, studiare è faticoso, noioso (non sempre!), sacrificante e (aggiungo io) frustrante. Ma possibile che a nessuno venga in mente il significato sostanziale del termine? Studiare (non necessariamente a scuola, è ovvio) significa soprattutto apprendere cose che non si sapevano, conoscere, capire, costruirsi una mente in grado di ragionare in autonomia. Studiare significa aprirsi a nuovi orizzonti, scoprire le idee che governano il mondo e gli uomini e le donne che ne sono portatori. Significa essere cittadini liberi in un mondo libero, affrancarsi dalla schiavitù imposta da un potere preconstituito. Significa far volare l’immaginazione e la fantasia. Azzardo una modesta proposta: sostituiamo il verbo *studiare* con il verbo *imparare*. Ehi, sono sinonimi! Proviamo adesso a sostituire la domanda faticosa (ti piace studiare?) con quella alternativa: ti piace imparare?

Si faccia avanti chi risponde di no. Voglio proprio vedere chi ha il coraggio (e la convinzione, soprattutto...) di rispondere di no. Immaginiamo la situazione: *No, non mi piace proprio imparare, guarda, preferisco restare l’ignorante che sono! Non voglio imparare nulla nella vita. Imparare è inutile, è faticoso ed è noioso. E poi, non ho tempo per imparare, devo andare a caccia. Scusami tanto, ma recupero un attimo la clava ed esco. Fuori dalla caverna fa un freddo cane, ma pazienza. Vado a correre appresso agli orsi. Augh!* (prof. B. C.)



Lo studio è un cammino necessario per chi, come me o come tanti altri studenti, vuole arrivare a una meta che segna la nostra storia. È grazie, infatti, allo studio che il nostro bagaglio culturale si arricchisce in tal modo da permetterci di essere i modelli a cui i cittadini del domani possano ispirarsi. Alla base dello studio vi è la volontà, la volontà di conoscere e scoprire, di non darsi mai per vinta. È così che si scopre il mondo: pensando di non sapere mai abbastanza.

Ciò non vuol dire che studiare significa sgobbare sui libri, non vedere e non pensare al di fuori dello studio, ma studiare deve essere una “gioia”, perché grazie allo studio ci apriamo alla realtà cercando di capire e comprendere ciò che ci succede.

Per questo per imparare e studiare non bisogna sprecare nessuna esperienza, non bisogna mai banalizzare le cose e, soprattutto, per studiare bisogna avere la consapevolezza di saper rinunciare, mettere sempre al primo posto il nostro dovere, lasciando al margine le cose superflue.

Come dice un autore: “Anche lo studente svolge una professione, sia pure con caratteristiche peculiari, e anche per lui si può parlare dell’esistenza di una certa professionalità”. Possiamo quindi paragonare uno studente a un lavoratore o a un atleta o a un professionista.

Per riuscire nello studio occorre essere aperti al mondo, ciò vuol dire fare esperienze da quello che si incontra nelle diverse circostanze della vita. Si può considerare vero studente, infatti, colui che impara da tutto e da tutti e che quindi sa ascoltare e apprendere in modo efficiente le nozioni, e sa vedere in queste un significato profondo, che ci porti a pensare e ad agire in modo civile.

È giusto seguire un metodo che ci porti a fare dello studio un tesoro, un tesoro che regaliamo agli altri giorno per giorno e che ci viene poi offerto grazie alla società “evoluta” in cui viviamo. (Giusy Martino, 11)

La televisione è stata in Italia lo strumento di alfabetizzazione delle masse. All'esordio, nel 1954, la durata giornaliera delle trasmissioni era di quattro ore e la pubblicità era del tutto assente. La vera novità arrivò nel '57 con "Carosello": una specie di giostra delle attrazioni in cui le aziende pubblicizzavano i propri prodotti facendo prevalere lo spettacolo sul messaggio pubblicitario. Largo spazio avevano, tuttavia, gli sceneggiati ispirati a grandi romanzi di Dostoevskij, Kronin ecc. Nell'autunno del 1961 nacque il secondo canale. È in questa fase che la tv diventa medium di riferimento nell'industria culturale del nostro paese, ma anche portavoce della politica del Governo. Nel 1976 la Corte Costituzionale sancisce la fine del monopolio televisivo dello Stato e dà il via libera alle tv private. Gli anni Ottanta e Novanta hanno visto una crescente concorrenza tra Fininvest e Rai che ha portato a una sostanziale omologazione dei programmi. A una RAI invischiata nelle pastoie della politica si contrappone una tv privata sempre aggressiva ma priva di slancio imprenditoriale e sempre più dipendente dagli ascolti, con un inevitabile degrado del prodotto televisivo. La tecnologia del digitale salverà la televisione?

Il digitale ha frantumato l'offerta in vari settori che dovranno incrementare la propria qualità, pena l'uscita dal mercato. Ma l'incremento notevole dei canali pone con maggiore forza un problema che già grandissimi filosofi del Novecento si posero agli albori della diffusione del nuovo medium: può la televisione veicolare qualunque messaggio senza regole? Può esistere in uno Stato democratico e liberale un potere che non abbia controllo? Si può, in nome della libertà economica e o della libertà d'opinione, consentire che, di fronte a uno strumento che inevitabilmente esercita un forte potere seduttivo e anche educativo, l'unica difesa per il consumatore sia lo zapping? È questo un problema non privo di fondamento se uno dei più

strenui difensori della liberale, Karl Popper, proposta politica relazione per chi fa televi- di interventi educativi, coli, affinché imparino mente il messaggio te- Romano)



società democratica e arrivò a formulare una va a una regolamentazione e all'introduzione soprattutto sui più pic- a decodificare corretta- televisivo. (Prof.ssa Anna

Nel 1954 ci fu in Italia tecnologica: comparve vetro davanti che ave- USA. Comunemente ne, poi TV, per abbre- nostra condizione di vecchia novità non ci

cosa. Ahimè, sempre più raramente si vedono in televisione quelle trasmissioni che partecipano alla formazione di una cultura quantomeno di base. Ciò che la televisione ci propone è divenuto solo un gossip di vip o di politici che vivono immoralmente tra festini, droga, compravendita di voti, etc. Questa tele-spazzatura - che si nutre di personaggi scialbi che badano, in ogni loro azione e pensiero, a un tornaconto personale - è ormai su ogni canale. Nella TV di ogni giorno sono diffuse scostumatezze e scene malsane, che fanno tutt'altro che educare e istruire le persone. Così come gli affreschi nelle Cattedrali del medioevo dovevano istruire religiosamente le persone analfabete, così la televisione, che tutti vedono, dovrebbe istruire i telespettatori a una coscienza morale e sociale. I programmi televisivi sono realizzati, senza dubbio, anche per lo svago delle persone, ma è importante non sfociare nella demenza e nella spettacolarizzazione di vite di persone totalmente distanti dalla vita dell'italiano medio. Ora accendendo la televisione, non vediamo altro che fiction trascinate per decenni, fiction che poggiano su trame assurde dove persone muoiono e resuscitano come se niente fosse, dove la realtà quotidiana lavorativa e scolastica è nulla, dove melense scene di pseudo-romanticismo trionfano indisturbate, dove chirurghi pensano ad appuntamenti equivoci mentre operano al cuore e via dicendo. Non ci sono più quegli sceneggiati dei grandi capolavori della letteratura italiana ed internazionale. Ancora meno sono le fiction biografiche delle grandi personalità della nostra Nazione. Che tristezza! (Pier Ferdinando Corvino, I I)

una bella innovazione quella scatola con il va già spopolato negli era chiamata televisio- viare. Certo è che nella studenti questa, ormai, favorisce per molte

Tante volte, mi capita di vedere i miei alunni sorridere quando parlo di libri che hanno il potere di cambiare la vita, capaci cioè di introdurre qualcosa di talmente significativo, da sconvolgere un ordine di idee preconstituito. Non tutti i libri hanno, tuttavia, questo potere. In particolare, ve ne sono alcuni che sono un vero e proprio *tsunami* nella vita di un lettore, che tanto più risulta sprovvisto e impreparato, tanto più è colpito da quest'effetto devastante e sconvolgente. E mi riferisco soprattutto a quelli che chiamiamo "classici". I classici sono i libri che noi docenti proponiamo quotidianamente, che cerchiamo di far amare ai nostri alunni, che nel peggiore dei casi obblighiamo a leggere e a studiare. Accanto all'attualità, la loro caratteristica essenziale è la significatività: sono opere di particolare valore, o come preferisco dire, dotate di un livello molto elevato di identità. Sono la nostra unica speranza da un'inevitabile dispersione intellettuale, un'ancora di salvezza dalla frantumazione del quotidiano, tipico della società in cui viviamo. Inoltre, il classico è sempre "eretico" (dal greco *αίρεσις* = scelta), implica, cioè, sempre una presa di posizione radicale, chiara ed univoca, come ha brillantemente dimostrato Massimo Cacciari, durante una delle conferenze tenute per il nostro liceo, dal titolo "L'attualità dei classici". Possiamo, in conclusione, accogliere l'invito di Seneca che, in una delle sue *epistulae* indirizzate a Lucilio, consigliava di scegliere pochi libri ma buoni, di operare quindi una selezione. Bisogna guardare al passato, ma avere gli occhi spalancati anche verso il presente. Termino con una curiosità: qual è l'ultimo libro che ho proposto da leggere ai miei alunni di III D? "Resistere non serve a niente", il romanzo tanto criticato, vincitore del prestigioso Premio Strega 2013, il cui autore, Walter Siti, nell'intento di fotografare i vizi, i drammi, le incolmabili falle del mondo moderno, sembra "quasi disinteressarsi delle parole che pronuncia", come sostiene Erri De Luca. Sfidò, infatti, chiunque abbia letto il romanzo a non aver provato un senso di fitta irrimediabile, come il titolo. Mi verrebbe da non servire a niente". Ed in cui si potrebbe cadere in una provazione o di disappunto non è mai inutile ed

me sostiene Erri De Luca. Sfidò, infatti, chiunque abbia letto il romanzo a non aver provato un senso di fitta irrimediabile, come il titolo. Mi verrebbe da non servire a niente". Ed in cui si potrebbe cadere in una provazione o di disappunto non è mai inutile ed



Il libro è, probabilmente dello studente Storia, pieno di date Filosofia, con una filosofiche da comprendere; quello di Matematica, dove, in realtà, non ci si scaglia tanto contro l'esercizio da risolvere, ma contro il suo risultato... In realtà il libro è un amico, un fedele compagno di avventure e un silenzioso ascoltatore. Custode delle nostre speranze più intime. Non importa se sogniamo il grande amore o un viaggio al centro della terra, se speriamo in una lettera da un castello incantato o di vincere una battaglia all'ultimo sangue, il libro sarà sempre al nostro fianco, e qualche volta sarà, addirittura, il nostro miglior *consolatore*. La sua presenza si avverte non solo materialmente, in quanto esso occupa uno spazio fisico più o meno grande nel nostro universo personale, ma, soprattutto, emotivamente. Leggendo l'ultima pagina di un libro non si può non sentire un senso di vuoto, di solitudine, come se un caro amico fosse appena salito su un treno; e l'unico modo per colmare tale incompletezza è iniziare un nuovo libro, immedesimarsi in un nuovo protagonista.

mente, il peggior nemico: c'è quello da ricordare; quello di vasta scelta di correnti

Le nuove generazioni sono, purtroppo, avverse alla lettura, sia per pigrizia, sia anche perché leggere è inserito dai giovani quasi immediatamente nelle categorie di "vecchio, noioso, inutile... out", senza comprendere che, invece, è la più grande forma di arricchimento personale.

Tutti, anche il più restio degli anti-lettori, hanno un libro che sentono proprio più degli altri: un libro speciale, sempre sul comò, pronto ad essere riletto in qualsiasi momento; o uno esteticamente rifinito e bello, pronto a conquistare la posizione di rilievo nella libreria di casa. Perché i libri sono anche belli da vedere, fanno la loro figura. Chi non ha pensato, almeno una volta, di poter avere una libreria talmente grande da dover utilizzare una scala per scegliere un libro! "Il libro è un giardino che portiamo con noi in tasca" dice un proverbio e, come spesso accade con i proverbi, ha ragione. Ogni libro è una scoperta, una sfida lanciata a se stessi, uno stimolo ad andare oltre i limiti dell'immaginazione ordinaria... a vedere col cuore. Il rispetto per i libri da parte di tutti dovrebbe crescere ogni giorno di più perché esso non tradisce mai e mai dimentica, ma guida il lettore nella comprensione non delle sue parole in quanto tali, ma nel significato che esse assumono per ognuno. "Non si vede bene che col cuore," dice il Piccolo Principe. "L'essenziale è invisibile agli occhi". (Valentina De Brasi, III I)



Prof.ssa Rossella Oliva

Ogni forma di comunicazione a distanza presenta un certo grado di virtualizzazione: anche una semplice telefonata separa la voce – corpo udibile – dal corpo tangibile e la proietta altrove; così il corpo tangibile si trova in un determinato luogo, la voce viene duplicata e si trova in due luoghi differenti. Un grado di virtualità, dunque, è presente anche nella più tradizionale delle forme comunicative, vale a dire la lettera cartacea: la scrittura duplica il soggetto che scrive, l'azione della sua mano, le sue idee e i suoi ricordi, proiettando nel lettore un'immagine virtuale dello scrivente, immagine che non è affatto falsa, inesistente o inventata, anche se lo scrivente non è materialmente presente. Perché, dunque, una comunicazione telematica è falsa o non reale, meno “reale” di ogni altro contatto comunicativo? Tali considerazioni, ovviamente, non sono certo tese a negare l'innegabile, ovvero la profonda, definitiva modificazione operata dalle nuove tecnologie su modi e contenuti della comunicazione: è assai complesso anche tentare una categorizzazione dei significati, stante la continua riproduzione. E digitalizzazione di questi ultimi su svariati dispositivi. Come sono, dunque, i messaggi attuali? Certamente meno accurati, meditati, meno necessari di quelli di un tempo. Si comunica tutto e subito, *hic et nunc*, anche senza una reale, pratica esigenza – ma anche il concetto di esigenza comunicativa è cambiato – e senza che i messaggi condivisi abbiano un reale spessore. In altre parole, il sistema simbolico della comunicazione ha subito profonde modifiche, determinando, secondo alcune filosofie cognitivistiche, un impoverimento del sé, l'incapacità di riconoscere i vari contesti sociali, la necessità di questi e la conseguente impossibilità di operare scelte espressive adeguate. Come giudicare, dunque, l'attuale sistema di Facebook e Whatsapp? L'unico criterio, forse, universalmente valido che si può adottare, evitando inutili giudizi etici o qualitativi su fenomeni evolutivi, è quello di non perdere mai di vista la necessità di una cultura di base che ci permetta di avere una prospettiva non troppo ondivaga nel *mare magnum* della comunicazione e dell'informazione contemporanea. A giudizio di chi scrive, un messaggio lessicalmente e concettualmente povero, magari contenente anche errori grammaticali, è un messaggio sbagliato, nessuna nuova forma di comunicazione potrà renderlo accettabile.

Mi piace · Commenta · Condividi · 2 minuti fa ·

Visualizza un altro commento



Jole Mariniello, 11 Facebook ha cambiato profondamente molti aspetti legati alla socializzazione, soprattutto tra i giovani. Questi si iscrivono al social network specialmente per rimanere in contatto con amici, parenti che abitano lontano o che, in qualche modo, non incontrano nella quotidianità. Oppure proprio per sentirsi ancora di più con gli amici di sempre e ancora trovarne di nuovi con cui confrontarsi e scambiarsi opinioni.

Tra gli aspetti negativi, però, troviamo il fatto che non si ha la certezza di parlare con chi si crede: infatti, spesso, sul social si può essere “avvicinati” da hacker o peggio pedofili, i quali si spacciano per adolescenti e stringono rapporti di amicizia con ragazzi e ragazze per poi chiedere incontri e appuntamenti in cui il vero adolescente troverà una brutta sorpresa.

Un palese e risaputo aspetto negativo di facebook è il suo essere una droga sotto certi aspetti. La maggior parte degli adolescenti non può fare a meno di passare anche intere giornate sul social, anche semplicemente scorrendo la “timeline”. Rimane attaccato allo schermo del pc o del cellulare anche quando si trova tra altre persone, isolandosi e chiudendosi in un mondo a parte. È anche a causa di Facebook che molti giovani perdono interesse per forme di intrattenimento più “salutari”, come un buon libro o un bel film.

Fortunatamente, non tutti gli adolescenti sono affetti dalla facebook-mania ed esistono ancora quei pochi ma buoni giovani che preferiscono la realtà, per quanto aspra e dura, a un mondo finto e virtuale.

1 minuto fa · Mi piace



Lo studio delle discipline antiche, e ancor più l'insegnamento di tali discipline, propone da subito notevoli problemi relativi alle finalità (potremmo dire, con termine più prosaico, all'*utilità*) e alla fattibilità di tale studio; si tratta, senza dubbio, di ambiti culturali che non presentano un'immediata spendibilità lavorativa, e ciò costituisce un forte deterrente nella nostra epoca del "tutto e subito". D'altro canto, appare ineludibile la necessità che la scuola fornisca saperi forti, contro la tentazione di farsi dispensatrice di conoscenze "spicciole" e orientate sulle esigenze dei contesti locali, sicuramente utili nell'immediato, ma poco adatte alla formazione globale dell'uomo e del cittadino, vale a dire allo sviluppo del senso critico e della capacità di vagliare consapevolmente le innumerevoli e contrastanti informazioni da cui tutti siamo bombardati nell'attuale era della comunicazione. Lo studio delle lingue classiche, oggi, può dunque essere definito "utile" nella misura in cui contribuisce all'acquisizione di una coscienza linguistica generale e di abilità e conoscenze linguistiche spendibili soprattutto nel miglior uso delle lingue moderne, a partire, ovviamente, dall'italiano (il cui impoverimento sempre più preoccupante è facilmente osservabile), ed allo sviluppo di competenze e strumenti intellettuali di carattere letterario e storico-culturale, anch'essi funzionali ad una maggiore consapevolezza come utenti di letteratura e come "cittadini" del mondo moderno. Il paradigma "sapere, saper fare, saper essere", espresso come obiettivo della formazione dalla moderna ricerca didattica, è dunque perfettamente applicabile agli studi classici, i quali possono e devono trovare in esso nuove modalità e nuovi spunti di rinnovamento. L'esercizio della comprensione e della traduzione di un testo in latino o greco deve dunque, in maniera forse paradossale, divenire un atto di "desacralizzazione" della traduzione: occorre che lo studente comprenda che nessuna traduzione sarà mai interamente fedele alla lettera dell'originale, perché si mettono a confronto due sistemi storici e, *di conseguenza*, linguistici fra loro differenti. Qual è il "saper fare" che si ricava da tale esercizio? È opportuno rispondere con l'efficace definizione di Nicola Flocchini: la "disposizione permanente" che dovrebbe auspicabilmente essere veicolata dallo studio delle lingue antiche è "l'abitudine a procedere nell'analisi di un oggetto (di qualunque natura) con metodo e rigore tenendo conto di numerose variabili, oltretutto non sempre note". (Prof.ssa R. O.)



Il greco antico è lo stadio storico del processo evolutivo della lingua greca, che è la lingua più importante nella storia della cultura. È stata infatti, la lingua di Omero (nome che viene tradizionalmente attribuito all'autore dei massimi poemi epici della letteratura greca: l'Iliade e l'Odissea), dei primi filosofi e dei primi scrittori dell'occidente. Molti termini e molti concetti del greco antico, come quello di democrazia, sono stati utilizzati dai romani e sono dunque pervenuti nella società contemporanea. Nonostante il grande rilievo di questa lingua, però, una ricerca fatta da un centro studi specializzato, partendo da dati statistici ufficiali, ha dimostrato che in molti Paesi come in America, Francia, Germania e Inghilterra, lo studio del greco antico è del tutto opzionale. Molti studiosi in tutta Europa chiedono che alle materie classiche venga dato più spazio perché ne riconoscono l'importanza; tutto questo rende il Liceo italiano (in particolare il Liceo Classico) una grande eccellenza del nostro Paese, visto che lo studio di tale lingua è obbligatorio. Il Liceo Classico verte principalmente sulla conoscenza delle lingue classiche, ma è bizzarro constatare che a moltissimi ragazzi alla fine dell'anno scolastico vengono attribuiti debiti formativi proprio in tali materie. A causa della sua difficoltà, infatti, il greco antico è una materia poco amata dalla maggior parte degli alunni che la considerano una lingua "incomprensibile" ed "inutile". Solitamente la grammatica greca non è amata dagli alunni, perché la traduzione dei testi classici risulta abbastanza complessa poiché richiede un grande impegno e una grande concentrazione; ciò che risulta più affascinante è la letteratura greca (così come quella latina) perché attraverso tale studio si può venire a conoscenza di usi, costumi e tradizioni ovviamente differenti da quelli della società moderna ma che comunque risultano incantevoli. Il problema è che, a causa di un pregiudizio comune, si è soliti dare al greco un'accezione del tutto negativa; se il greco riuscisse a riscattarsi da tale pregiudizio, potrebbe essere apprezzato come la lingua affascinante quale è. La classica domanda che frequentemente i ragazzi si pongono è: "A cosa serve studiare il greco antico, che è una lingua morta, se non è più parlata neanche in Grecia?" A tale quesito si può rispondere che se non si ha conoscenza, se pur limitata, del greco antico, non si può conoscere veramente la lingua italiana. (Rossella Perfetto, I I)

Il Computer

La Tecnologia informatica è entrata prepotentemente nella nostra vita, nelle nostre case, nei luoghi di lavoro, dovunque. La Scuola in quanto tempio dell'istruzione e della formazione ha accolto al suo interno i computer e più in generale le TIC (Tecnologie dell'Informazioni e delle Comunicazioni). Non dimentichiamo che le "competenze digitali" costituiscono uno degli otto punti delle "Competenze chiave europee". Stiamo assistendo ad una vera e propria rivoluzione circa il modo di utilizzare, anche in campo educativo, le TIC che diventano un importante strumento cognitivo capace di permettere attività prima impensabili. Eppure, tutto questo avviene nelle Scuole lentamente e non in maniera sufficiente a soddisfare sia la domanda interna che esterna. Le cause sono varie e complesse: la mancanza di fondi accentuata da tagli e da una crisi sempre più incalzante, una cattiva politica governativa da tempo poco attenta alla formazione, sprechi diffusi e investimenti non sempre mirati. A tutto questo aggiungiamo anche un aspetto non poco rilevante: l'atteggiamento refrattario di noi docenti verso il mondo delle TIC. Così la didattica digitale non solo stenta a decollare ma diventa oggetto di un profondo divario tra gli immigrati digitali (i docenti, ovvero coloro che hanno cominciato a usare il computer in età adulta) e i cittadini digitali (gli alunni e tutti coloro che sono nati a partire dagli anni '90), che vorrebbero che la Scuola desse loro più opportunità in questo campo. Eppure, per avvicinarci alla cittadinanza digitale non serve essere tecnologi, basta avere un minimo di disponibilità all'apprendimento e una buona dose di curiosità che dovremmo sempre alimentare. In quest'ottica le differenze esistenti tra alunni e docenti non costituirebbero affatto un limite, ma un territorio dove è possibile incontrarsi, dialogare, costruire: una opportunità, una risorsa addirittura. Questo non significa che l'insegnante perderebbe la sua centralità: il docente continuerà a essere il depositario di saperi, soprattutto l'educatore delle nuove generazioni, e l'uso delle TIC non potrebbe che aiutarlo nel suo ruolo. Le distanze tra alunni e docente si ridurrebbero e, soprattutto, l'alunno ne risulterebbe maggiormente coinvolto e la qualità dell'apprendimento ne risulterebbe migliorata. È tempo di pensare sempre più, da parte dei docenti, a una programmazione con unità didattiche di taglio multimediale. Ancora meglio se questo riusciamo a farlo con l'apporto degli alunni, tale da articolare una programmazione

Menna)



Sebbene non sia l'ultima tecnologia, il computer è il simbolo del cambiamento che stiamo vivendo e le nostre abitudini sono cambiate senza limiti al

attraverso il computer (ma anche attraverso i cellulari e altri dispositivi mobili) ci permette di accedere ad una quantità di informazioni, che talvolta non possono essere controllate o setacciate. Proprio per questo l'avvento dei computer ha avuto il maggior impatto sui giovani e perché più avvezzi a prendere familiarità con le nuove tecnologie e perché questi sentono l'inappagabile bisogno di restare collegati continuamente col mondo intero.

Anche se i computer hanno portato un cambiamento tecnologico importante, è comunque da valutare l'aspetto negativo di tale cambiamento in quanto ormai si ha una diffusione incontrollata di notizie sempre meno affidabili, e il più delle volte futili o di scarso valore conoscitivo. La massiccia diffusione dei social, ad esempio, ha estremamente svalorizzato l'importanza del computer che ormai viene usato come semplice strumento di gioco o di svago. In realtà il computer come, qualsiasi altro dispositivo tecnologico dell'era moderna, sono utilissimi strumenti di lavoro e di studio, anche se quest'ultimo aspetto viene completamente ignorato dalla maggioranza dei giovani (e non solo...). È importante, certo, impiegare le nuove tecnologie anche per momenti di svago o di comunicazione, a patto però che non si limiti a questo l'uso del PC. Un esempio, è l'ambiente scolastico, il cui sistema si è radicalmente evoluto insieme alla tecnologia. Basti pensare al fatto che nelle scuole è ormai obbligatoria l'ora di informatica o che i tradizionali registri cartacei o gli stessi libri stanno gradualmente andando in pensione per lasciare il posto alle loro versioni virtuali. In conclusione, possiamo dire che l'evoluzione telematica, tecnologica portata dal computer in tutti gli ambienti è di grande portata, e possiamo farne strumento utile solo se impariamo a discernere il bene dal male. (Angelo Comune, II I)

che risponda alle loro reali esigenze e possa farli sentire protagonisti. La Scuola di laboratorio all'avanguardia in continua ricerca (Prof. Carmelo

l'ultima innovazione tecnologica è sicuramente il cambiamento epocale che sta avvenendo, in quanto ha rivoluzionato le nostre abitudini. Infatti, l'ascesa del web

La solitudine dei numeri primi

“In un corso del primo anno Mattia aveva studiato che tra i numeri primi ce ne sono alcuni ancora più speciali. I matematici li chiamano primi gemelli: sono coppie di numeri primi che se ne stanno vicini, anzi quasi vicini, perché fra di loro vi è sempre un numero pari che gli impedisce di toccarsi per davvero. Numeri come l’11 e il 13, come il 17 e il 19, il 41 e il 43 [..]”

[..] Mattia pensava che lui e Alice erano così, due primi gemelli, soli e perduti, vicini ma non abbastanza per sfiorarsi davvero.”

Al centro della storia ci sono due ragazzi: Alice e Mattia. Alice è una ragazzina che da piccola, dopo aver avuto un trauma infantile rimane zoppa e questo evento segna tristemente la sua vita. Mattia è un bambino molto intelligente e ha una gemella: Michela. Ella è ritardata e la sua presenza umilia fortemente Mattia e in una festa di un suo compagno di classe Mattia la abbandona in un parco con la speranza di ritrovarla. Mattia e Alice con le loro vite segnate da un passato tragico si incontrano e da qui nascono forti sentimenti che non danno vita a un amore come spesso vediamo nei film, ma un amore diverso: si nota infatti l’incapacità di amare da parte di entrambi e la paura di provare emozioni. Vengono infatti definiti due primi gemelli, tanto vicini ma comunque non abbastanza ‘per sfiorarsi davvero’. Il libro narra poi la progressiva crescita dei due protagonisti, presentando anche nei minimi dettagli situazioni di malessere, angoscia, ansia.

Insomma, penso, che per leggere un libro del genere ci sia bisogno alla base di un po’ di sensibilità e soprattutto la capacità di immedesimarsi nei personaggi completamente diversi l’uno dall’altro, ma che rispecchiano modelli quasi sempre “emarginati” che, invece, in questa storia riprendono un ruolo primario e mostrano gli aspetti più complicati sia dell’amore, sia della famiglia. *(Giusy Martino, I I)*



La solitudine dei numeri primi è il primo romanzo di Paolo Giordano. Il titolo originale scelto dall’autore (*Dentro e fuori l’acqua*) è stato cambiato nell’attuale titolo dall’editor della Mondadori, lo scrittore Antonio Franchini. L’autore, in un’intervista del 2008, ha scherzosamente detto di non sapere se i due numeri citati nel romanzo 2.760.889.966.649 (per Mattia) e 2.760.889.966.651 (per Alice) siano realmente primi; in effetti sono proprio due numeri primi gemelli. Dal libro è poi stato tratto l’omonimo film, diretto da Saverio Costanzo e prodotto dalla Wildside, neonata casa di produzione. Distribuito nelle sale cinematografiche italiane il 10 settembre 2010, girato a Torino e Sestriere, è stato presentato in concorso alla 67ª Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia.

Batman: Arkham Origins

Il 25 ottobre del corrente anno migliaia di ragazzi, e non solo, hanno fatto ore di fila per essere i primi ad avere il nuovo capitolo del videogioco di Batman. Il gioco è molto originale, senz'altro e un punto di passaggio per l'evoluzione della tecnologia ludica. La storia ci dice come il miliardario Bruce Wayne diviene il giustiziere notturno di Gotham City. Come nemico principale si deve combattere l'immanicabile Joker ma non mancano personaggi più rari e migliori sotto il punto di vista di grafica come Enigma. Il gioco è diviso in livelli molto divisi e ciò può magari non piacere a giocatori che preferiscono in un videogame una trama ben collegata e che non distraiga dalla missione centrale. Nel gioco non sono presenti armi ma l'eroe della DC Comics combatte i suoi nemici con solo la forza delle arti marziali di cui è un specialista. L'eroe riesce con le sue tecnologie a capire le cause e la traiettoria della caduta di un elicottero solo osservandone un minuscolo pezzo, come accade in una missione. I livelli di difficoltà sono tre e nel primo ci sono gli avvertimenti che nel secondo non ci sono. Il terzo è uguale al secondo solo che non si possono salvare i progressi di gioco e nel malaugurato caso in cui Batman/giocatore muore si deve cominciare tutto da capo. Finito il gioco con il terzo livello di difficoltà si sbloccherà il quarto livello di difficoltà che si chiama "I am the Night" (Io sono la Notte). Ci sono nella storia degli alleati come il capitano della polizia, in principio diffidente, e sua figlia che crede subito in Batman come giustiziere. Solo nella modalità multiplayer si può avere la collaborazione dell'amico Robin presente anche nei film e nei fumetti da cui prendono spunto riproduzioni cinematografiche e per l'appunto i videogame. (Corvino Pier Ferdinando, 11)

Batman: Arkham Origins è un videogioco sviluppato da Warner Bros. Si tratta del terzo capitolo della saga videoludica di Batman: Arkham avviata da Rocksteady Studios nel 2009 con Batman: Arkham Asylum e proseguita dalla medesima casa sviluppatrice nel 2011 con Batman: Arkham City. Il gioco è un prequel del primo episodio.

L'uscita è avvenuta il 25 ottobre 2013 in tutto il mondo per le piattaforme PlayStation 3, Xbox 360 e l'8 novembre per PC e Wii U e la critica lo ha accolto con ottime recensioni. In contemporanea con il gioco, uscirà su PlayStation Vita e Nintendo 3DS uno spin-off dello stesso intitolato *Batman: Arkham Origins Blackgate*.



La **nuova stagione** telefilmica è finalmente iniziata, con tante novità e attesi ritorni che ci terranno compagnia per tutto l'inverno! Tra le novità sicuramente da segnalare è il ritorno da protagonista sul piccolo schermo, dopo ben 30 anni, di Robin Williams, nella divertente sitcom "The Crazy Ones", debuttata lo scorso 26 settembre sulla rete statunitense CBS. Il carismatico e pluripremiato attore interpreta lo stravagante Simon Roberts che, insieme alla figlia Sydney (Sarah Michelle Gellar), è il titolare di un'agenzia pubblicitaria nella Windy City, Chicago. Tra spot, servizi fotografici ed escamotage per non lasciarsi sfuggire i clienti più in vista, la serie svela pian piano il forte rapporto padre-figlia che unisce i due protagonisti, nonostante le differenze caratteriali.

Tra le comedy ritorna su Fox, in contemporanea con la messa in onda americana, "Glee". Nonostante il calo d'ascolti rispetto alle stagioni precedenti, la musical series continua ad avere un folto numero di fan, Gleeks per la precisione, e apre la quinta stagione con un doppio episodio dedicato ai Beatles ed un toccante tributo al giovane protagonista Cory Monteith (Finn Hudson nel telefilm), prematuramente scomparso lo scorso luglio.

Se il genere comedy non fa per voi, il 9 ottobre è tornato, attesissimo, "American Horror Story: Coven", con ascolti, è il caso di dirlo, "da paura!". Oltre 5 milioni di spettatori sintonizzati per la season premiere di questa terza stagione che, dopo la casa infestata della prima e il manicomio demoniaco della seconda, sarà dedicata alle streghe e, come suggerito dall'immagine di uno dei poster promozionali... Ci farà contorcere dal terrore!

E' stato, invece, un mezzo flop "Hannibal", serie tv horror-thriller andata in onda in prima visione assoluta dal 12 Settembre su Italia Uno. La serie, anticipata da una forte campagna pubblicitaria, non ha ricevuto il successo sperato; tuttavia, non si può dire che la rete televisiva si sia comportata nel migliore dei modi: il telefilm, a causa dei pochi ascolti, è stato, infatti, bruscamente spostato in seconda serata e gli ultimi sei episodi sono stati trasmessi giovedì 10 ottobre, a partire dalle 23.30, in una sorta di maratona conclusasi a notte fonda. Insomma, ancora una volta il canale italiano ha dato prova di poca professionalità nel cambiare repentinamente la sua programmazione, anche se, ormai, dovremmo essere abituati a situazioni simili. La serie è stata, comunque, rinnovata per una seconda stagione, in preparazione per il 2014 e che, forse, vedrà nel cast David Bowie, a cui il creatore Bryan Fuller vorrebbe affidare un ruolo principale. Staremo a vedere la risposta del cantante.

La lista di telefilm da suggerire e seguire (nuovi e già conosciuti) sarebbe ancora lunga, ma concludiamo questo piccolo excursus con una chicca finale: il 23 Novembre, infatti, si festeggia il 50° compleanno del dottore più amato del mondo. No, non sto parlando del Dr. Ross (aka George Clooney), ma ovviamente dell'unico Dottore con la "d" maiuscola! "Doctor Who", probabilmente la serie più longeva della storia (33 stagioni, la 34esima uscirà il prossimo anno) compie 50 anni e li festeggia con un episodio celebrativo di 75 minuti, trasmesso contemporaneamente in ben 75 paesi! Insomma, un appuntamento da non perdere per tutti gli appassionati. *(Valentina De Brasi, III I)*

AMERICAN HORROR STORY

C O V E N

Mercoledì 30 ottobre si è tenuta in Aula Magna un'assemblea tra i Rappresentati di classe e la Preside riguardo ad alcune problematiche. Inizialmente alcuni alunni hanno esposto il problema delle elezioni di Istituto poiché nelle precedenti elezioni si sono verificate situazioni incresciose, in quanto una parte delle schede risultava nulla dal momento che gli alunni, soprattutto del Ginnasio, non conoscevano i candidati e si sono astenuti dal voto. I candidati, infatti, non avendo potuto fare propaganda elettorale non hanno avuto la possibilità di farsi conoscere. La Preside si è mostrata dispiaciuta e ha subito dato disposizioni in merito per le prossime elezioni, che si terranno il 24 e 25 Novembre. Gli alunni sia di sede Centrale che Succursale si muoveranno in due giorni diversi per le classi mostrando i programmi in modo da evitare la precedente situazione.

Un altro tema, di forte tensione, è stato il discorso riguardo all'assemblea. Come previsto dal regolamento si potrà tenere un'assemblea al mese in due ore massime. Bisognerà però evitare di richiedere assemblea sempre nello stesso giorno e nelle stesse ore. Oltre alle assemblee "di classe", autorizzate dai docenti, si potranno tenere, inoltre, quattro assemblee extra con partecipazione di esperti su temi importanti come la legalità, l'inquinamento etc. I Rappresentanti di classe si riuniranno in Aula Magna e poi dopo l'assemblea riporteranno il discorso alla classe che nel frattempo cercherà di parlare di tali argomenti.

Inoltre si è parlato anche di riduzione di durata della sesta ora per le classi liceali. Come previsto dalla legge è, infatti, possibile ridurre l'orario di una decina di minuti, ma questi dovranno poi essere recuperati in uscite coi professori o addirittura in orario pomeridiano. Si è poi parlato della possibilità di aggiungere un'ora al sabato e di togliere quindi una sesta ora, cosa che però non ha registrato grande entusiasmo.

Altro tema affrontato è quello dei viaggi di istruzione e delle visite guidate. Alcuni alunni si sono lamentati poiché negli anni scorsi non hanno avuto modo nemmeno di fare un'uscita di un giorno soltanto, la Preside ha però spiegato che per le visite guidate c'è bisogno di un numero notevole di professori e questi ultimi, per problemi personali, non sono sempre propensi a dare la loro disponibilità.

(Giusy Martino, I I)

CIRILLO WEBZINE - N. 6 Novembre 2013

Periodico Mensile del Liceo "D. Cirillo" di Aversa

Supervisione prof. Bernardo Cicchetti **Segretaria di Redazione** Giulia Martino **Redazione** Miriam Manna, Alessia Polverino, Joliette D'Onofrio, Diego Corrado, Pier Ferdinando Corvino

Rubriche Jole Mariniello (Cinema), Giusy Martino (Musica e Assemblee), Angelo Comune (Libri), Valentina De Brasi (Tv Serial), Paolo Cipullo (Sport)

Grafica Rosa Pannullo **Illustrazioni** Simona Bova, Caterina Fedele, Rosa Maria Napolano